

Autentico maestro di santità cristiana

SALVATORE DI CRISTINA, *vescovo*

Una sintesi della teologia di Mons. Guglielmo Giaquinta non è stata ancora tentata; e d'altra parte è presto perché si possa procedere ad essa con qualche pretesa di approfondimento. A tre anni dalla scomparsa del Vescovo emerito di Tivoli, Fondatore del Movimento Pro Sanctitate, si possono tuttavia indicare alcune linee maestre del suo pensiero; un pensiero che, per diversi aspetti si può dire sia stato come costretto a organizzarsi teologicamente attorno a quella che fu l'intuizione originaria della sua vita di cristiano e di sacerdote; l'idea, cioè, e l'utopia di una santità non solo voluta da Dio per tutti gli uomini, ma che di fatto ha reso disponibile per tutti.

Per altro verso si deve anche dire subito che solo in questo senso particolare è lecito parlare di una teologia di un Mons. Giaquinta che, di fatto, non intese e non volle mai presentarsi in veste di teologo.

Pastore generoso e instancabile

Il suo punto di partenza fu dunque la santità. Ma è naturale che essa, prima che un concetto, dovesse apparirgli per quello che realmente è: la vera forma della vita cristianamente intesa. Più tardi il Padre avrebbe scritto: «Una cosa è conoscere che cosa sia la santità, un'altra cosa è vivere la santità», perché «quando il Signore un giorno ci chiamerà per giudicarci, non ci chiederà se avremo insegnato la dottrina sulla santità o citato il V capitolo della *Lumen gentium* o tutti i passi della Scrittura sull'argomento,

ma se queste cose sono passate dall'intelligenza al cuore e alle mani».

Mons. Giaquinta fu maestro completo, oltrech  instancabile, della santit  cristiana. Davvero per lui la santit    passata con abbondanza dall'intelligenza alla parola (sempre serena e sempre vibrante), dopo essere passata abbondantemente per il cuore e visibilmente per le mani. Fu il bisogno pastorale di tradurre in ministero della parola la personale meditazione ed esperienza della santit  a indirizzarlo, come accennavamo, verso un'organizzazione teologica - pi  precisamente teologico-spirituale - dell'una e dell'altra.

«Che cosa   la santit ?». A questa domanda sempre rifatta il nostro suole rispondere rifacendosi a tre passi biblici che, anche quando sono tratti dal Vangelo e da S. Paolo, in realt  non fanno che agganciarsi al pensiero dell'Antico Testamento: *Siate santi perch  Io sono santo* (v 11, 44); *Questa   la volont  di Dio che voi diventiate santi* (1 Ts 4, 3); *Dall'eternit  Dio vi ha voluti santi e immacolati* (Ef 1, 4).   facile constatare come con questa scelta di testi (dichiarati fondamentali) Mons. Giaquinta tenesse a presentare il piano divino della santificazione dell'umanit  come l'oggetto di una rivelazione assolutamente unitaria: l'universalit  della relativa chiamata interessa la totalit  dei tempi, oltrech  dello spazio. Ancora pi  chiara, attraverso la peculiare traduzione proposta per i passi citati, appare l'intenzione del nostro di mettere l'accento, a proposito del processo di santificazione personale, sull'impegno della volont . Questa scelta del Giaquinta non pu  essere tuttavia equivocata; ben altro che quello di una sorta di volontarismo neo-pelagiano   il terreno nel quale veniamo trasportati dalla tensione forte alla santit  indicata dal nostro.   una tensione nella quale nient'altro   da vedere se non la traduzione concreta, dalla parte dell'uomo, di un massimalismo d'amore, nella quale si dovr  leggere unicamente la cifra e il cuore stesso della Rivelazione del DioAmore. Diremo

piuttosto che l'impostazione teologica che ebbe Mons. Giaquinta del tema della santità cristiana ci pone semplicemente di fronte a un'applicazione particolare e decisiva del principio agostiniano, secondo cui l'amore è l'atto per eccellenza di ogni volontà, a cominciare da quella divina. Niente forse più acutamente di questa formula, dunque, del massimalismo dell'amore - a cui Monsignore e il Movimento e tutta l'articolata struttura apostolica da lui fondata, sono rimasti di fatto legati dalla fine degli anni Sessanta - è in grado di definire non solo la portata ma anche il senso profondo (teologale) dell'intuizione giaquintiana. Secondo il pensiero del Padre essa definisce infatti un processo dialettico o, se si vuole, una parabola, dentro cui il nostro Dio e Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo, ci coinvolge come in una spirale grandiosa e sempre più esigente del dono di sé. La parabola è quella dell'autorivelazione storico-salvifica dell'Amore di Dio, le cui tappe decisive si hanno nella proclamazione dell'Alleanza, con lo *shemà Israel* di Dt 6,5, nell'ostensione giovannea del Crocifisso e nell'effusione escatologica dello Spirito Santo. È in questa parabola che Dio ha voluto coinvolgere l'uomo per amore.

L'Alleanza tra Dio e l'uomo

Si capisce come l'amore di cui parla Mons. Giaquinta non possa essere ridotto a mero sentimento o molla velleitaria. Al contrario, in quanto manifestazione reale del mistero di Dio esso è anzitutto segno altissimo e realizzazione pura della sua condiscendenza assolutamente gratuita; in quanto atteggiamento dell'uomo, esso non potrà che realizzarsi, ancora una volta, come segno - originale quanto lo è ogni persona umana - della volontà di Dio inesauribilmente partecipativa di sé. Sta qui per Giaquinta il mistero della grazia santificante, per la quale l'uomo è abilitato a interpretare la propria vita sul modello trinitario e

cristologico, al fine di realizzarla come dono di sé sempre più esigente di purezza e di fedeltà.

La missione del Movimento Pro Sanctitate

Una volta assicurate le basi e la consistenza teologali della santità, l'attenzione del Fondatore non poteva che spostarsi sulla consistenza antropologica ed esistenziale dei destinatari della divina chiamata, gli uomini e le donne del nostro tempo. Ed è qui che si manifesta una nuova, caratteristica attitudine, tutta pastorale, di Mons. Giaquinta, apostolo della santità. L'apertura dialogante, la forza propositiva della parola e la passione coinvolgente sono le doti che egli profonde largamente nel servizio di un annuncio che si presenta sempre, per scelta metodologica, lineare e aderente al proprio tempo (questa della contemporaneità è in effetti tra le qualità che il nostro ama sottolineare di più nei suoi santi).

La santità individuata da Mons. Giaquinta non ha nulla a che vedere con stereotipi disincantati e verticalistici: è una santità eminentemente secolare, che si lascia - ancora una volta - coinvolgere nell'abbraccio e dall'abbraccio d'amore di Dio per il mondo (per tutto il mondo) e per la storia. Il Movimento Pro Sanctitate, la Fraternità Sociale, il Cenacolo Sacerdotale sono, prima ancora che strutture associative, espressioni di un'idea della santità cristiana saldamente ancorata alla tradizione e vibrante di profezia. A questa stessa esigenza, pastorale ed esemplare, rispondono infine gli Scritti, per così dire maggiori, del Giaquinta, quali *L'amore è rivoluzione*, *La rivolta dei samaritani*, *Il Cenacolo*, *Programma di vita spirituale*, veri testi programmatici e organizzativi a un tempo, nei quali il Padre ha voluto trasfondere per i suoi figli e figlie il documento del suo cuore di pastore.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 1997